

# L'OGGETTO DEL MESE del Museo della Scuola di Bolzano

n. 21 – settembre 2013

Storia di un rivoluzionario: il telegrafo

Museo della Scuola  
Schulmuseum



**Telegrafo Morse, Lenoir & Forster**

Gli strumenti per lo studio delle discipline scientifiche sono uno tra i patrimoni più ricchi di curiosità tra le collezioni del Museo della Scuola. Tra questi troviamo uno strumento che ha rivoluzionato la storia della comunicazione umana a fine Ottocento: il telegrafo. Un degno predecessore di internet!!

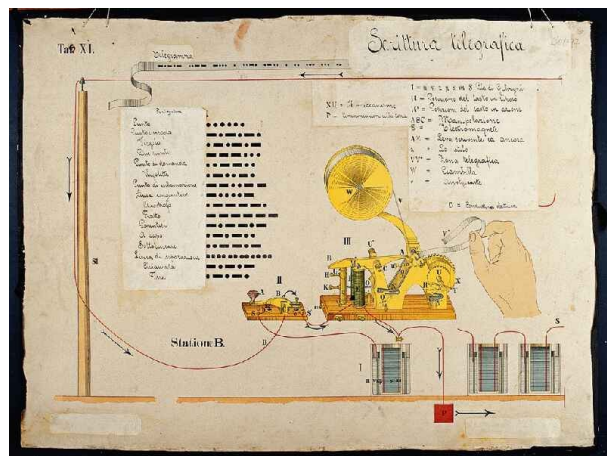
"E' il primo mezzo di comunicazione simultaneo a distanza ed è il primo sistema della storia a far viaggiare i messaggi ad una velocità superiore rispetto a quella del messaggero" ( McLuhan). Il telegrafo, sfruttando fenomeni elettrici e magnetici, permise di trasmettere a distanza le parole staccandole dal medium fisico fino allora privilegiato, la carta. I primi tentativi di costruire macchine telegrafiche risalgono al Settecento; bisogna aspettare però l'elettricità per avere un telegrafo moderno. Fu Samuel Morse, nel 1837, a brevettare il primo telegrafo elettrico negli Stati Uniti e da lui prende nome anche l'alfabeto in codice da lui stesso inventato. Il telegrafista codificava i messaggi in un alfabeto binario, codice

Morse appunto, dove ogni lettera corrispondeva a una sequenza di linee e punti. I segnali inviati dall'apparato trasmittente venivano ricevuti da un apparato ricevente all'altro capo della linea. Le linee telegrafiche, cavi elettrici sorretti da pali, si diffusero velocemente in tutto il mondo occidentale. Furono realizzate per lo più seguendo lo stesso percorso dei binari ferroviari, e le stazioni di trasmissione e di ricezione dei messaggi telegrafici furono collocate per lo più all'interno delle stazioni ferroviarie. In Alto Adige le prime linee telegrafiche risalgono al 1850 e collegavano Vienna a Innsbruck e Bolzano: il primo ufficio telegrafico in città fu inaugurato ufficialmente il 9 luglio 1859.

Il telegrafo del Museo della Scuola fa parte della produzione di una ditta viennese Lenoir & Forster, specializzata nella produzione e vendita di strumenti meccanici, per l'industria fisica e farmaceutica, che a fine Ottocento esportava i suoi strumenti in tutta Europa. Il telegrafo è accompagnato da un tabellone didattico, originariamente in lingua tedesca (1873-1900), che ne spiega il funzionamento; il tabellone reca i segni dell'opera d'italianizzazione apportata agli strumenti didattici in dotazione alle scuole altoatesine in epoca fascista. Tessere di carta incollate in modo evidente sostituiscono il testo originale tedesco con la traduzione italiana dei titoli, della legenda e degli apparati che fanno riferimento a quanto raffigurato. Queste tavole parietali, sussidi ideati per facilitare l'apprendimento, erano strumento privilegiato nell'insegnamento proprio delle materie scientifiche, genere che all'epoca aveva il compito di dare una lettura del mondo che ne interpretasse i fatti e ne cercasse le cause. I cartelloni catturano l'attenzione degli studenti che, attraverso una metodologia didattica fondata

sull'osservazione, memorizzavano meglio gli insegnamenti.

Osservando questa serie di strumenti, come il telegrafo - ma anche i microscopi, i macchinari per esperimenti di chimica, fisica, ottica e meccanica - si riesce a comprendere come la tecnica abbia influito sulla trasformazione della vita quotidiana e conseguentemente di come l'insegnamento ne abbia dovuto tenere conto.



**Tavola parietale** - Schema di funzionamento di una macchina per la scrittura telegrafica e, sul retro, l'alfabeto Morse riproducibile con un telegrafo, 1877 - 1900, editore Ignaz Fuchs, Prag.

**Testo:** Sabrina Michielli **Traduzione:** Stefan Demetz **Immagini:** Archivio Museo della Scuola

**Bibliografia:** M. COSSETTO, Dossier Museo della Scuola, STORIAE, n. 1. 2. 3., Bolzano 2009 // R. LECHMANN, Die Entwicklung von Telegraphie, Telephonie und Sendeanlagen im Bereich der Post- und Telegraphendirektion Innsbruck, 2006 Universitätsverlag Wagner Innsbruck // M. MC LUHAN, Gli Strumenti del Comunicare, Garzanti 1986